

POLEMICHE**DOPO IL SUMMIT ITALIA-FRANCIA**

PARMALAT

Ce n'est qu'un début

Lo stop sbagliato ai migranti. L'affare nucleare. L'okay scontato su Draghi. Un esperto spiega perché Sarkozy ha vinto il derby con Roma. E perché non finisce qui

COLLOQUIO CON JEAN-PAUL FITOUSSI DI LUCA PIANA

Il sostegno francese alla candidatura di Mario Draghi al vertice della Banca centrale europea? «L'appoggio di Sarkozy è sincero: la nomina di Draghi gli va meglio di quella dell'altro candidato di peso, il tedesco Axel Weber, che si è ritirato dalla corsa». Il via libera di Berlusconi alla conquista della Parmalat da parte di Lactalis? «Non aveva molta scelta: se uno non può vincere, è meglio far buon viso a cattivo gioco». I tentativi del ministro Giulio Tremonti di stoppare lo shopping di aziende italiane? «Dal suo punto di vi-

sta fa bene a rendere più difficili le scalate: ma le regole europee non danno scampo, dopo Parmalat altre imprese finiranno oltre-confine».

Jean-Paul Fitoussi, 68 anni, è una delle persone più qualificate per analizzare gli sviluppi del derby Francia-Italia. Professore emerito all'Istituto di Studi Politici di Parigi, cavaliere della Légion d'Honneur, consigliere del governo francese, ricopre da tempo diversi incarichi di prestigio anche in Italia. Insegna alla Luiss di Roma, è consigliere d'amministrazione di Telecom Italia e membro del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo. Le ca-

lorose strette di mano fra Silvio Berlusconi e Nicolas Sarkozy andate in scena al vertice di martedì 26 aprile, tuttavia, non lo convincono granché. «Di questi tempi, per gli ottimisti di natura come me, l'Europa non riserva buone notizie», dice l'economista, puntando il dito contro uno dei risultati dell'incontro: la richiesta congiunta di rivedere gli accordi di Schengen, quelli che permettono di circolare liberamente all'interno dell'Unione europea, senza controlli alle frontiere. Accolta come una tregua fra Roma e Parigi dopo settimane di tensioni e presentata come una misura per frenare l'afflusso di immigrati dal Nord Africa, la richiesta per Fitoussi è «un errore».

Perché la modifica degli accordi sulla libera circolazione sarebbe sbagliata?

«In primo luogo mi domando che cosa resterebbe della tanto attesa "Europa dei popoli" se venisse meno la possibilità di spostarsi liberamente da un Paese all'altro. E poi una revisione degli accordi

sbattebbe in faccia la nostra sfiducia a quegli immigrati che oggi arrivano soprattutto dalla Tunisia, dove hanno fatto una rivoluzione che da noi nessuno si aspettava, laica e senza violenza. Ora hanno bisogno di aiuto».

A chi governa l'immigrazione fa paura.

«Riflette la mancanza di una visione di lungo termine sul fatto che nel mondo arabo le democrazie possono vincere, portando all'Europa spazi di crescita economica. È vero che le rivoluzioni sono fragili ma è altrettanto vero che la fiducia e la simpatia da parte dell'Europa aiuterebbero a ridurre l'incertezza sugli esiti positivi di questo processo».

È stato detto: l'Italia si tiene gli immigrati e ottiene in cambio il sostegno francese per la presidenza della Bce.

«Non posso entrare nella testa dei politici. Ma credo che il sostegno di Sarkozy alla candidatura di Draghi sia sincero. Con la recessione abbiamo tutti toccato con mano quanto la politica monetaria sia troppo importante per essere lasciata ai tatticismi politici. La Bce ha bisogno di essere guidata da persone competenti e con una vera visione europea».

Che cosa gioca a favore di Draghi?

«La sua serietà, il suo pragmatismo. Alla Banca d'Italia e al Financial Stability Board ha mostrato di non credere in mercati che si auto-regolano ma che, al contrario, servono normative prudenziali elaborate e messe in atto dagli Stati. Per questo dico che Draghi ha dimostrato di non essere un dottrinario. Va riconosciuto a Sarkozy di aver sempre sostenuto la necessità di una politica monetaria pragmatica, anche prima che questo principio si affermasse con la giusta reazione della Bce alla crisi economica».

Forse al presidente francese non spiace troppo che a Francoforte non vada un falco della politica monetaria. E teme di più un candidato tedesco.

«La Germania un candidato forte l'aveva, l'attuale presidente della Bundesbank, Axel Weber, che è certamente considerato fautore di una politica monetaria molto rigida. Ma Weber si è tirato fuori dai giochi».

Tornando al derby Italia-Francia, Berlusconi ha giudicato «non ostile» la scalata di Lactalis a Parmalat.

«Non aveva molta scelta: se uno non può vincere, è meglio far buon viso a cattivo

gioco. Credo che abbiano pesato due fattori: la fatica di far nascere una cordata italiana e la difficoltà di sostenere l'interesse strategico di un produttore di latte».

Cosa che ha fatto proprio la Francia con la Danone, quando era finita nel mirino della Pepsi Cola e della Kraft.

«Con una differenza, però: in quel caso non si arrivò mai alla formalizzazione di una vera e propria Offerta pubblica d'acquisto, che sarebbe stato più difficile evitare».

Quindi Danone è stata protetta dal fatto di essere un boccone più grande da digerire rispetto a Parmalat.

«In parte sì. Attenzione però: la normativa europea che impedisce interventi di Stato a protezione della proprietà delle imprese è difficile da superare. Infatti quando il produttore siderurgico Arcelor è stato acquistato dall'indiana Mittal, il governo avrebbe voluto intromettersi, anche perché l'acciaio è certamente più strategico degli yogurt. Ma non c'è stato nulla da fare».

L'ECONOMISTA JEAN-PAUL FITOUSSI. A SINISTRA: STRETTA DI MANO TRA BERLUSCONI E SARKOZY



TREMONTI FA BENE A RENDERE PIU DIFFICILI LE SCALATE. MA ALTRE AZIENDE FINIRANNO IN MANI STRANIERE

L'ok di Berlusconi all'acquisto di Parmalat stride con il provvedimento ideato dal ministro Giulio Tremonti per difendere l'italianità delle imprese.

«Dal suo punto di vista, Tremonti fa bene a rendere più difficili le scalate. Non ha altra scelta per conservare la proprietà di aziende che, una volta acquistate, finiranno per dirottare all'estero una parte degli utili che realizzano in Italia. Gli strumenti per intervenire però non sono molti, perché le normative comunitarie sono chiare: è più un gioco d'influenza, una partita di poker che il potere politico può tentare di giocare con gli acquirenti stranieri».

La questione è stringente: dopo Parmalat, si apriranno i casi Alitalia e Edison.

«Le regole europee non danno scampo, altre imprese finiranno oltre-confine. Il problema però è più ampio: non si può reagire alle difficoltà tornando al nazionalismo economico. Lo choc della recessione e dei posti di lavoro che sono stati perduti ha riproposto in tutta Europa un problema che sottolineo da tempo: se i singoli Stati non possono avere una politica industriale perché le norme europee in favore della concorrenza e della libera circolazione dei capitali lo impediscono, tocca all'Unione europea dotarsi di strumenti per mettere in atto una politica industriale comunitaria. Per assorbire meglio i colpi e, magari, per investire in settori dove la ricerca è cruciale, come ad esempio l'energia e l'ambiente. Per farlo, però, serve una maggiore unità politica, non un ritorno del nazionalismo economico».

Qui si gioca l'ultimo tempo del derby. E Sarkozy sembra vincere ancora: Berlusconi ha detto che lo stop alle centrali nucleari è un escamotage per evitare un referendum. E che l'Italia darà seguito agli accordi, acquistando le tecnologie francesi.

«Non sono così sicuro che nuove centrali verranno davvero costruite. Le nuove regole sulla sicurezza faranno crescere i costi sempre più. Non dico che non ci sia un futuro per l'energia atomica: è importante però che eventuali investimenti vengano fatti mettendo sul tavolo tutte le carte. E in particolare quali saranno i costi sostenuti per garantire la sicurezza. Vedremo a quel punto se le nuove centrali saranno davvero convenienti». ■